

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA BERENICE ^{4.}

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Casale
l'Anno 1703.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FERDINANDO
CARLO

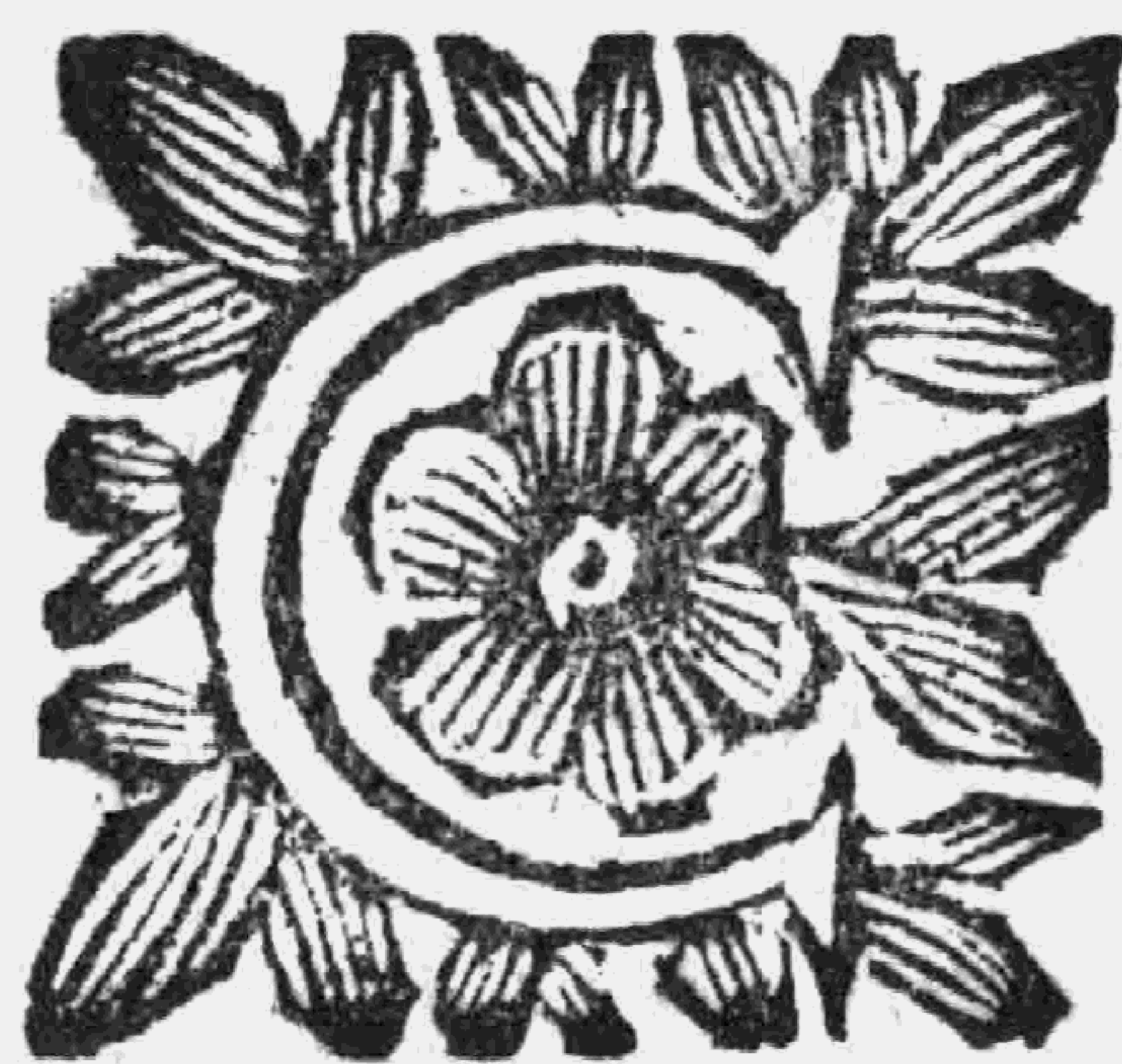
Duca di Mantova, Monferrato,
Carlouilla, Guastalla, &c.



IN MILANO, 1703.

Nella Stampa di Carlo Giuseppe Quinto.
Con licenza de' Superiori.

Ser.^{ma} Altezza.



*Omparisce sù
queste Scene del
Monferrato un
Drama , che
non hauendo altro fregio in se
stesso , che l'essere nato da un
clementissimo comandamento
di V. A. S., non sà, doue
meglio ricouerarsi , che all'
ombra luminosa del sourano
suo patrocinio. Non presu-
me , che l'Animo eleuato di
V. A. S. soua l'umana con-
dizione concedendogli un be-
nignissimo suo sguardo , ven-*

ga mai distornato dall' Idea
de' suoi alti pensieri, mà spe-
ra solamente, e sarà il mag-
giore onore, che possa ripor-
tare dall' Indole generosa di
V. A. S., di potere qualche
volta seruire d'ozio alla bel-
tà de' suoi ozij. Con questo
sentimento, quelli, che umil-
mente lo presentano à V. A.
S. implorano la Serenissima
sua grazia, e profondamente
si prostrano.

Di V. A. S.

Vmiliss., Ossequiosiss., e Reueritiss.

Servitori

Gli Intereffati.

ARGO.

ARGOMENTO.



Rima di morire Agi-
de Rè di Cirene,
haueua promesso
l'vnica sua figlia
Berenice per moglie
al figlio di Tolomeo Rè d'Egit-
to suo fratello, che si chiamerà
Antioco. Mà doppo la morte
d'Agide Arsinoe madre della
fanciulla, acciò che fosse disfatto
il matrimonio stabilito con-
tro suo volere, mandò Amba-
sciatori, che incitassero Deme-
trio Rè di Macedonia al ma-
trimonio di Berenice, ed al Re-
gno di Cirene. Arriuato dun-
que prestamente Demetrio con
prospero vento in Cirene, per
fidanza della bellezza, con la
quale egli haueua cominciato

A 3

troppo

6
troppo à piacere alla suocera, diuenne al principio superbo alla famiglia del Rè, & haueua mutato la sollicitudine di piacere dalla fanciulla alla madre; la qual cosa prima sospetta à Berenice, poi fù odiosa a' Cittadini. Dunque volti gli animi di tutti al figlio di Tolomeo, fù apparecchiato tradimento contro Demetrio; il quale essendo andato nella Camera della suocera, furono mandati alcuni, che l'uccidessero. M^a Arsinoe, v^dita la voce della figlia, che staua alla porta, e gridaua, che si perdonasse alla madre, alquanto difese col suo corpo l'adultero. Così morto Demetrio, Berenice fece vendetta dell'adultero, della madre con falsa pietà, e si maritò secondo

la

7
la volontà di suo padre. Così Giustino Istorico nel fine del libro 26.

Per leuare il tragico, & il lasciuo, si fingono Amori onesti trà Arsinoe, e Demetrio, e che Demetrio in vece di restar morto sposi Arsinoe.

PROTESTA.

A Vuerti, ò Lettore, che alcune voci, e sentimenti del Drama, come Fato, adorare, e simili, tollerabili in bocca di Personaggi Idolatri, conosce l'Autore, che non sono propri della purità di sua Fede, condannando tutti quei termini, che sono discordi dall'integrità di Cattolico.

A 4

IN.

INTERLOCUTORI.

Arsinoe Regina di Cirene.

Berenice sua figlia.

Antioco Rè d'Egitto.

Demetrio Rè di Macedonia.

*Nicandro Prencipe del Regio
sangue.*

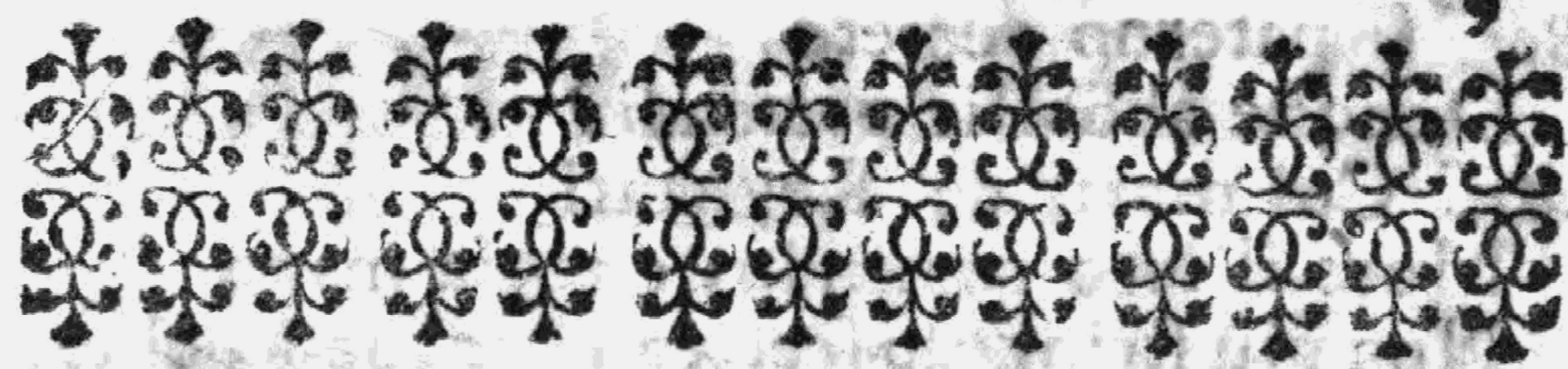
Lucrina Damigella di Corte.

Lesbo servo di Corte.

**La Scena si rappresenta nella
Reggia di Cirene.**



ATTO



ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Arsinoe, e Berenice.

Ars. **B** Erenice, la Parca
Troncò la vita al tuo gran Padre, al mio
Sposo adorato.

Ber. Il core
Me'l ricorda col pianto.

Ars. A l'or, ch'ei visse
Ti destinò mal cauto
D'Antioco a le piume.

Ber. Ed io del Padre
Secondando il volere accolli in seno
De l'Egizio Regnante
Le faulle innocenti.

Ars. Or, che i suoi giorni
Chiuse l'ultimo Fato, a me s'aspetta
Dispor de le tue Nozze.

A S

Ber.

Ber. Il paterno decreto

Dunque abbollir pretendi?

Ars. Col morir de' Regnanti

More il loro comando, e regia mano

Non più stringe lo scettro a l'or, ch'è polue.

Ber. E' ver, mà quando è scritta,

La legge ancor da l'auuenir s'inchina.

Ars. Marcisce ne le tombe

La mente de' Monarchi, e negli Elisi

Han solo autorità l'ombre de' Grandi.

Ber. Ed Antioco?

Ars. Rifiuto

Per mio figlio, e tuo sposo

Chi non hà nel cor mio parte, che basti.

Ber. Chi dunque?

Ars. A Te destino

Demetrio, che comanda

Su'l Macedone Soglio.

Ber. Si dolerà l'Egitto.

Ars. Io così voglio.

Ber. E la fede giurata?

Ars. Non è più trà viuenti

Chi la giurò.

Ber. La strinse

Antioco, e Berenice.

Ars. Ed Arsinoe la scioglie.

Ber. El nostro Amor?

Ars. Nascesti

Prima figlia, che amante.

Ber. Ah, ch'egli è troppo

Per vn nobile core

L'amar più d'vna volta,

E meglio s'vbbidisce

A vn comando d'amor, che di natura;

Mia genitrice.

Ars. O lascia

Nome

Nome sì dolce, e teco

Più saggia ti consiglia,

E ti souuenga al fine,

Ch' Arsinoe ti è madre, e tù sei figlia.

Nauicella sù la sponda

Mira il porto, e mira il mar;

Benche sembri a lei più bella,

Stringe il porto, e lascia l'onda,

Perche sà, ch' vna procella

Può portarla a naufragar.

Nauicella &c.

S C E N A II.

Berenice sola.

Mio cor, siamo a gli estremi

De' nostri mali, vdisti.

Che pensi, che risolui?

Sento Amor, che ti scuote

D'Antioco le catene, ascolto il sangue,

Che ti sussurra in seno

De la madre il comando. Or, che farai

In sì dura battaglia

Confuso afflitto core?

Ch' amor si segua? nò.

Ch' vbbidienza? v'intendo

Miei reali pensieri;

Serua l'amor, e vbbidienza imperi.

Mio cor, se piangi, e peni,

O sei di te tiranno,

O più non sei mio cor;

T'inuolo i dì sereni,

Ne sento anch' io l'affanno,

Mà così vuol l'onor.

Mio &c.

A 6

SCE.

SCENA III.

*Antiocho, e Berenice.**Ant.* **M**ia Berenice, mia
Sospirata speranza.*Ber.* Antiocho abbandona
Titoli yn tempo a me sì cari, frena
Nomi sì dolci.*Ant.* Ah quale
Orror mi ferpe in seno? e come, o bella
Prescriui al labro mio
Sensi men, che amorosi?*Ber.* Infausta sorte
Più non vuole, ch'io t'ami.*Ant.* Io pur frà poco
Dourò stringer beato
La tua candida palma, e tū crudele
Dourai pure esser mia.*Ber.* Ne tua più sono,
Ne tū sperar più dei.*Ant.* Agide così impose,
Tū v'arridesti, ed io d'amor sù l'ara
Il voto mio segnai.*Ber.* A te la speme,
La fede a me la Genitrice inuola.*Ant.* Ah, che di senso priuo
Resto al fulmin fatal de le tue voci;
Mà come, quando?*Ber.* Or or la mia gran Madre
I sì belli, e vicini
Nostri legami infranse.
Comanda, ch'io ti lasci, e che la destra
Io porga vbbidente
Al Macedone Rege.*Ant.**Ant.* A Demetrio?*Ber.* A Demetrio.*Ant.* O Dio, con quale,
Se pur crederlo è forza,
Barbara tirannia
Strugger tenta vna legge, aimè, dettata
Dal Padre tuo ne gli vltimi respiri?*Ber.* Così vuol, così impone.*Ant.* E tū spietata
Così tosto t'inuoli
A le caste mie fiamme? ou'è il tuo foco?
Ou'è la fede tua?*Ber.* Seguir ciò, che più piace
Legge è d'amor, mà l'vbbidir del Cielo.
Per fin, che il mio gran Padre
Spirè l'aure vitali, i miei sospiri
Volar sempre al tuo volto;
Or che la Genitrice,
Che tutto può, s'vsurpa
L'impero del cor mio, vuol la ragione,
Ch'io le sue leggi adori.
Antiocho ti consola,
Il ciglio rasserena,
E sappi per tuo vanto,
Che sono a parte anch'io del tuo bel pianto.Lascia di sospirar,
Dà pace al tuo penar,E ti consola;
Cor saggio in vn baleno
Può discacciar dal seno
Vn Dio, che vola.

Lascia &c.

SCE

Antiocho solo.

Si, crudel, darò fine
 A le lagrime mie, perche l'imponi,
 E terrò nel mio core
 Per maggior doglia mia chiuso il dolore;
 Così non lagrimando,
 E più sempre languendo,
 Mi sarà doppia pena il tuo comando;
 Mà nò; meglio t'intendo
 Berenice crudel; pianger non deue
 Per l'amata beltade vn cor, ch'è forte,
 Perche spetta a la morte
 Franger sol le catene,
 O con forte miglior nel petto esangue
 Vuoi, che spenga il mio foco vn mar di sangue.
 Nò, crudel, non piangerò,
 Mà il tiranno abatterò,
 Che mi toglie il tuo bel cor;
 Le mie pene a l'or più paghe
 Spirerò sù quelle piaghe,
 Che mi fece il Dio d'amor.
 Nò &c.

INTERROMPIMENTO PRIMO.

Lucrina, poi Lesbo.

Luc. **E'** L'amor de le Zittelle
 Vn amor di vanità,
 Cento smorfie, e sospiretti
 Fanno a i loro Zerbinetti,
 Mà se viene vn buon partito
 D'auer

D'auer altri per marito,
 Mandan tutti a far fascelle
 Con bizzarra infedeltà.

E' l'amor &c.

E' ver, che al cor mi sento
 Vn tenerello Amor verso il mio Lesbo,
 Mà se venisse mai
 Vn dì quegli Zerbini,
 C'han ben pochi sospir, mà assai quatrini,
 Amor non mi terrebbe, ne il Demonio,
 Che non rompessi il collo al matrimonio.
 Mà vien Lesbo. Lucrina
 L'occhio fa più ridente,
 Più rosso il labro, e stretto,
 Più dritto il collo, e solleuato il petto;
 E perche venga il fianco
 Più ritondo, e gentil, di quà, e di là
 Si gonfino le pieghe al Falbalà.

Les. S'ancor viuo è l'Anguillara
 Venga a batterfi con me.

Luc. Lesbo mio, che cos'è?

Les. Che col flauto, e la Chittara
 Tante sole a noi vendè.

Luc. Che discorri frà te?

Les. E poi - i lasciò questa

Metamorfosi strana,

Che Lesbo l'infelice

Per amor si sia fatto vna Fenice.

Se trouar posso quel Vecchion barbuto,

Luc. Dammi almeno vn saluto.

Les. Voglio con le mie mani

In Parnaso impiccarlo per la gola.

Luc. Vn guardo, vna parola.

Les. O Lucrina.

Luc. Con me

Crudel, tanta freddezza, e amor lo tollera?

Les.

Les. Sono vn tantino in collera
Prima con l'Anguillara, e poi con te.

Luc. Traditore perche?

Les. Perche a dispetto mio
Tanto ti piace far la Ruffianella.

Luc. Come insolente?

Les. Ed io

Sai che in causa d'onore
Hò sì grand' alma, e risoluto core.

Luc. O che tù menti, ò che mi vuoi deridere.

Les. Ah ah, mi vien da ridere.

Cara, burlai, non ti ricordi più,

De la veglia, e del gioco

Doue all'or io facea da Pelachiù?

Luc. Sì, mi souuieni, mà basta

Con le Dame, e te'l dico in confidenza

Ci vuol galanteria, non insolenza.

Les. Sei così delicata?

Luc. Sono quanto conuiene

A Zittella onorata.

Les. Eh mio ben facciam pace;
La farai?

Luc. La farò; mà voglio vn patto.

Les. Tutto prometterò.

Luc. Io sò di molte

Tue petulanze, e voglio,
Che ti correggi.

Les. Io mi correggerò.

Luc. Mentre mangi al Tinello,

Se viene vn buon boccone,

Senza discrezione

Tutto lo vuoi per te.

Les. Credi così di me?

Luc. E con mal' vfi tratti

Sei sempre il primo a por la man ne piatti.

Tù vuoi, che questo, e quello

Si

Si leui a te il capello.

Tù gridi in fin col Coco,

Perche non hai di foco,

E senza auuedimento

Sei di tutto il Tinel lo stordimento.

Guarda di nol far più.

Les. Questo mio core

Affassina crudel te n'afficura.

Luc. Dammi la mano, e giura.

Les. La mano ti stringo,

Che il cor mi legò.

Luc. Fratello

Bel bello

Che male mi fai.

Les. Io faccio pian piano.

Luc. Più nera hai la mano

Di quella di vn Coco,

Negar non si può;

Les. Vicina al tuo foco

Così diuentò.

Mà poi per natura

E almen tenerella.

Luc. Più ruvida, e dura

Les. Più candida, e bella

a 2. Non strinsi già mai.

La mano &c.

S C E N A V.

Nicandro, e Lesbo.

Nic. **T**Roppo dura è la speme,
Che lusinga, e non sana; al vago lume,

Lesbo tu il fai, d'Arfinoe la bella

Arfi mai sempre.

Les. Il sò;

E tante

E tante volte, e tante
Ti dissi, padron mio questa faccenda
Non è buona per te, s'apri ben gl'occhi,
Materia è da coturni, e non da focchi.

Nic. Arsi, mà sempre tacqui,
Che d'Agide la fede
Soffocò sù le fauci i miei sospiri.

Les. Non era poi gran male
Per dirla a la carlona
L'aggiuntare due punte a la corona.

Nic. Or, che sciolse la morte
Il Rè da viui, Arsinoe dal nodo,
Scoprij le fiamme mie.

Les. Mà la Reina
Per trattarti da pazzo
A l'uso feminil ti dà la corda.

Nic. Anzi più, che pietosa
Lusinga le mie piaghe, e già promette
Con nozze fortunate
Il bramato ristoro a le ferite,
Che m'apriro i suoi guardi.

Les. Da promesse di Donna il Ciel ti guardi.
Mà quando in sù la testa
Ti cadrà il matrimonio?

Nic. A l'or, che giunto
Fia Demetrio in Cirene, andranno vniti
I miei co' suoi Sponsali.

Les. Adunque Berenice
Di Demetrio farà;
E Antioco sfortunato
Potrà gustar da lungi
L'odor de l'altrui nozze.

Nic. Sì, Lesbo, la Reina
In grazia de l'amor, che giura al mio,
Impegnò per Demetrio
La mia destra, il mio cuore.

Les.

Les. Per girare a suo modo
L'altrui capo, e volere
D'vn' astuta beltà queste son l'arti.
Viene Arsinoe.

Nic. Tù parti.

S C E N A VI.

Arsinoe, Nicandro.

Ars. **N**icandro, omai raccolte
Nel porto di Cirene
Hà Demetrio le vele, e ne la Reggia
A momenti l'attendo.

Nic. O del mio foco
Sospirata fortuna.

Ars. A te conuiene
Softener le mie leggi.

Nic. Mentirei le mie piaghe,
Se potesse vn momento
Viuer dal tuo discorde il voler mio.

Ars. Voglio, che Berenice
Sia di Demetrio; voglio,
Ch' Antioco sen ritorni
Sù le sponde al suo Nilo
A sospirar da lungi
La cara Sposa, e di Cirene il foglio.

Nic. In virtù del tuo ciglio
Tutto puoi su'l mio core, e su'l mio brando.
Sò, Reina, che deue
Chiuder gli occhi l'amante
Del suo Nume adorato al primo impero;
Mà pur, se tanto lece,
Qual ragione di sdegno
Contro l'Egizio Prence in sen ti ferue?

Ars. Ragon ver me di poca stima. è giusto,
Non

Non cieco l'odio mio. Fù troppo sprezzo
Per vna Moglie, e Madre
Donar ad altri il Trono, e de la Figlia
Stabilir gl'Imenei senza il mio voto,
Ne fremè ancor per rabbia il grado, il sangue,
La maestà, l'amore.

Nic. Or, che d'ogni mio senso
A tua voglia disponi, Idolo mio
La mercè che giurasti alle mie pene
Per pietà mi riserba.

Ars. Ti giurai d'esser tua, tua mi destina
Il tuo amor la tua fè; quando Demetrio
Stringerà Berenice,
Paga sarà quest'alma, e tū felice.

Serba la fede, ed ama,
Nè più temer d'amor;
Più dolce, e caro strale
Vibra in vn sen reale,
Quando è fedele il cor.
Serba &c.

S C E N A VII.

Lesbo, Arsinoe, Nicandro.

Les. **R** Eina, à queste stanze
Demetrio s'incamina,
Quando volea condurlo a la Cantina.

Ars. Chiamisi Berenice. *Lesbo parte.*

Non voglio vn solo instante
Donar di tregua a le tue gioie, a tuoi
Cari contenti. Voglio
Suenar tutta in vn punto
D'Antioco la speranza.

SCE.

S C E N A VIII.

Berenice, Arsinoe, Nicandro.

Ber. **A** Cenni tuoi
Diedi l'ali a le piante.

Ars. Figlia, giunto è Demetrio,
Io qui l'attendo, e Te chiamai; desio,
Ch'vbbidisci da figlia, e che Imeneo
In questo punto, ed ora
Con Demetrio t'annodi.

Nic. Serui a la madre, e godi.

Ber. Mio core, a te souuenga
Il tuo douer. Sei mia
Genitrice, e Reina.

S C E N A IX.

Demetrio, Arsinoe, Berenice, Nicandro.

Dem. **I** L lembo del tuo foglio
Bacia Demetrio, e vmile
Generosa Reina, a Te si rende
Qual più dolce l'accogli, ò seruo, ò figlio.

Ars. Che maestà di ciglio,
Che alterezza soaue!

Ber. Il volto è vago, il portamento è graue.

Ars. Come figlio, e signore,
Come Madre, ed Ancella.

Dem. Quella fronte serena, ò quanto è bella.

Dou'è la sposa mia, doue risplende
La real Berenice?

S'hà d'Arsinoe le grazie, io son felice.

Ber. Di me Demetrio chiede;
Oh qual m'agita il seno

Amor,

Amor, douer, vbbidienza, e fede.

Nic. Quella gran Rege.....

Ars. Attendi.

a Demetrio.

O quai beuo in quegl'occhi amari incendi!

Quante volte a l'ocaso

Il sol si sepellì, da che lasciasti

Le Macedonie arene?

Son per voi tutta ardor, luci serene. *a parte.*

Dem. Pochi giri di Sole

Mi portaro in Cirene;

Che doue Arsinoe impera,

E vbbidisce Demetrio

S'inchina il Mare, e fanno ossequio i venti.

Ber. Altero il ciglio, e nobili gli accèti. *a parte.*

Nic. Mà Berenice.....

Ars. Senti.

Accogliesti con gioia

Gl'inuiti miei? godesti,

Che vna Sposa, vno scettro

Senza lagrime, e sangue

Ti donasser le stelle, e l'amor mio?

Cōsiglio, e nō più piaghe, o cieco Dio. *a parte*

Dem. Con dolcezza, e con fasto

Lessi il tuo foglio, e sparsi

Entro a gli inchiostri tuoi

La mia sorte, e il tuo amor lieto adorai.

Ber. Fan breccia nel mio core *a parte.*

Con forza eguale di Demetrio i rai. *a parte.*

Nic. Per mia pace, o Reina il tempo affretta,

Che il tempo vola.

Ars. Aspetta.

Ber. E sento, che nel core, *a parte.*

Ciò ch'è douer comincia a farsi amore. *a parte*

Ars. Come ti senti? pare,

Che dal solcato Egeo turbata, e stanca

L'alma pensi al riposo.

Dem.

Dem. Al lampo maestoso

Del reale tuo volto

L'agitato mio seno acquista lena.

Mà non m'è dato ancora

Mirar la mia Diletta?

Ars. Ahi cruda pena.

Berenice, t'accosta.

Questa, signor, che miri,

E' Berenice; in breue

Sarà tua Sposa; questi

E' il Rè Demetrio, o figlia; intanto inchina,

Come t'impongo, e spero,

Il tuo Monarca, e Sposo. Ah nō fia vero. *a par.*

Nic. Dunque suenar non vuoi

In questo punto, ed ora

La speme altrui?

Ars. Nò, non è tempo ancora.

Dem. Mia Berenice, il core

Ben me'l dicea, che questi

Luminosi bei raggi,

Onde la Reggia tua tanto sfavilla,

Se non eran d'Arsinoe, erano tuoi.

Vantan l'istesse grazie i lumi suoi. *a parte.*

Ber. Mio Demetrio, che mio

Ti vuol la madre, e il Cielo,

Di Cirene lo scettro, e la mia vita,

Antioco mi perdona, *a parte.*

A Te consacro.

Ars. Intendo

Con pompa più solenne

Del nouo sole ai rai

Celebrar l'alte nozze. Ah non fia mai. *a parte.*

Fido Nicandro, or' ora

T'attendo a le mie stanze;

Cor, che regia hà la sorte, *a parte.*

O mai nō deue amar, ò amar da forte. *a parte.*

Bella

Bella pace in Giel risplenda,
E l'accenda il Dio bambin,
E confonda col suo raggio
Ogn' oltraggio del Destin.
Bella &c.

S C E N A X.

Demetrio, Berenice, Nicandro.

Ber. **B**ella creder mi gioua,
Che per l'Egizio Prence ancor tù serbi
Qualche fauilla in seno.

Ber. Il Padre mio
Me'l concesse, l'amai.

Nic. Quando lento è il gioir opprime assai.

Dem. Che i miei legami
Incontri con dolor.

Ber. La Genitrice
Me l'impone ti adoro.

Nic. Demetrio, Berenice, a la Reina
Io volgo il piè; se mai
Prouaste amor, se il petto
Fù mai bersaglio a l'amorose piaghe,
Perche crudi a voi stessi
Diferirui i contenti? A cori amanti
Tropp'aspra è la tardanza,
E ne confin del bene
Gran ministra di pene è la speranza.

Quel contento, che lento sen viene,
Per dispetto si cangia in martir;
Che la speme lontana al suo bene
Si fa duolo, ch'è duol da morir.
Quel &c.

SCE

S C E N A XI.

Demetrio, e Berenice.

Dem. **D**immi, se frà i due nodi
D'Antioco, e di Demetrio
Fosse con libertà posto il tuo core,
Qual de due scieglieresti?

Ber. Il cor seconda,
Quando è cor generoso,
Il voler de le Stelle.

Dem. Adunque m'ami
Per douer, non per genio.

Ber. Antioco amai
Sin, che ragion credei l'amarlo, e fino
Che il tuo volto non vidi; or che delitto
Saria l'amarlo, e pena
Al mio cor non amarti; al tuo bel lume
Tutta foco è quest'alma.

Dem. Cara delizia mia.

Ber. Caro conforto mio.
à 2. Dolce riposo.

Dem. Mia diletta consorte.

Ber. Amato Sposo.

S C E N A XII.

Antioco, Berenice, Demetrio.

Ant. **L**ascia la bella mia,
E ragion pria mi rendi
Del tuo mal saggio ardir.

Ber. Stelle, che fia?

Dem. Ad Arsinoe la chiedi, Ella, che il puote,
Ne adora de suoi voti

B

Altro

Altro legislator , che il suo gran core,
A me la dona.

Ant. Arfinoe

Non può sciogliere vn nodo,
Che prima di morir Agide strinse.

Ber. Soffri Antioco in pace

La tua sorte, e a l'Egitto
Volgi in calma i pensieri.

Ant. Egualmente crudele

Quando consigli , e quando m'abbandoni.
Agide, ch'era il Regnatore, il Padre
Concesse a me la figlia,
E con la figlia il Regno.

Dem. Ed al possesso

Del Regno, e de la figlia) *La Reina, la Madre.*
Me solo chiama.

Ber. Aggiungi, e in me t'affida,
Che Berenice il vuole.

Ant. Anima infida.

Berenice costei
Me ne diè fede, e stipulolla Amore.

Dem. Berenice, costei

A te l'inuola, a me la dona.

Ant. O Dei!

Se vastità d'imperi
Ti riscalda il desio; quì di Cirene
Prenditi il Regno, io volentier te'l cedo;
Mà giusto lascia a l'ora
Berenice al mio foco.
Mira, ò cruda, a qual prezzo,
Oltre a quello del pianto
Comprar penso il tuo core.

Ber. Già per Demetrio mio

L'ha destinato Amore.

Dem. Di Macedonia il trono

Hà sì vasti i confin, che son bastanti

Del

Del suo Monarca a satollar le brame.

Mà quì desio non spinse,

Come pensi, di Regno.

Arfinoe m'inuitò; me solo acclama

Rè di Cerene, e sposo

Di Berenice; io mantener quì voglio,

Sin, ch'aurò vita, e Berenice, e il soglio.

Ant. Già che tutti in vn punto, e sposa, e regno

Tenti crudele a me rapir, conuiene

Togliermi ancora il sangue, *denuda la spada.*

E saper cosa è amor da le mie vene.

Dem. Chiedi morir? La morte

Aurai dal brando mio. *denuda la spada.*

Ber. Ferma, sì poco

a Dem. Rispetti Berenice?

Quel cor, che porti in petto, è mia ragione,

E s'espôrlo tù vuoi,

Quel, che più non è tuo, spender non puoi.

ad Ant. E tù frà tue speranze

Antioco ostinato,

Riponi il ferro, e sappi,

Che pria, che gionga al seno

De l'amato mio sposo

De' passar pe'l mio petto.

Ant. Già, che, o core inumano

La vendetta a me nieghi,

Ne più viuer poss'io da te lontano;

Resta, spietata, resta

Del mio nemico, e tuo consorte in braccio,

Ch'io ne'l mio ferro istesso *vuole uccidersi.*

Porgo a la morte mia l'ultimo amplesso.

Ber. Fermati, o Dio.

Dem. Che tenta?

Sento pietà de l'infelice.

a parte.

Ber. E porgi

A me questo tuo brando.

B 2

Ant.

Ant. Non mi toglier crudele.....

Ber. A te l'impone Berenice.

Ant. In nome

Del mio nume spietato eccoti il ferro,
Eccoti il seno, il core. *le porge il ferro.*

Ber. Sù questo istesso acciaio

Vò, ch' offeruar mi giuri

Quanto t'impongo.

Ant. Ahi dura

Fatalità.

Ber. Me'l giuri?

Ant. Per gl' infidi occhi tuoi,

Che maggior deità non sente il core,

Sì, te'l giuro.

Ber. A tuoi danni,

Ne contro il mio Demetrio

Mouere il ferro tuo tù più non dei.

Ant. Aspra condizion! ne vuoi, che almeno

La speranza, o crudel, di disperarmi

Lusinghi il viuer mio?

Ber. Così giurasti.

Dem. E tanto

Attender ti conuiene,

E dal cor di Demetrio

Tale amistà tù spera,

Quanta sento pietà de le tue pene.

Luci vaghe

Voi mostrate a le mie piaghe

La beltà del mio goder;

M'allontano vn solo instante

Per dar tempo al core amante,

Che più pensi al suo piacer.

Luci &c.

SCENA

Antioco, Berenice.

Ant. **B** Aibara, e non ti basta

L'auermi tolto il core,

E con il cor la vita,

Ch' ancor negar mi vuoi.

La gioia del morir sù gli occhi tuoi?

Ber. Io da te mi contento

Del titolo d'infida, ancorche sia

Quella, ch' in me tù chiami

Infedeltade, vbbidienza, e fede.

Ant. Che fè? che vbbidienza? al tuo gran Padre

Tù doueui vbbidir, e serbar fede

A la mia fede ardente.

Ber. Mà non vò sù la fronte

Col tuo morir la marca

E d'empia, e di tiranna.

Ant. E chiamar puoi

Empietà, tirannia lasciar, che vn core

Chiuda morendo in pace

Il fin de suoi tormenti?

Ber. Al par de la mia vita

Prezzo la tua.

Ant. Spietata.

Ber. E al Cielo eguali

Per la tua, per la mia porgo i miei voti;

Mà, che far si potea? regge la Madre

A suo piacer lo scettro;

Col consiglio, e con l'armi

Nicandro la sostiene;

Tù senza appoggio; dimmi, e come, e quando

Il mio core al suo core oppor potea?

Ant. Poteui, alma incostante,

B 3

Non

Non amare Demetrio.

Ber. Ah quando mi configli
Senz' amore al marito, empia mi brami.

Ant. Poteui, oh Dio, più fida
Prender tempo ai legami,
Poteui con bell' arte
D' Arsinoe, e di Nicandro
Deluder l' arte, e non sì tosto il core
Cedere in preda al nouo foco.

Ber. Al primo
Instante, che Demetrio io rimirai,
Lo rimirai, l' accolsi,
Non come tuo riuai, mà qual mio sposo;
Onde dal mio douere,
Mentre il tuo amor sen tacque,
Più, che da gli occhi suoi l' incendio nacque.

Ant. Per me, barbara, adunque
Non hai più foco in seno?

Ber. Il foco mio
Cangiò alimento, e l' alimento oggetto.

Ant. Viui, restati, e godi
Del tuo dolce Imeneo; solo ti priego,
Ch' in mezzo a le tue gioie
Pensi vna volta, ò ingrata,
Che vn giuramento mio
Fà me sempre infelice, e te beata.

Parlerà fors' anche vn dì
Al tuo core il mio morir;
E se intender lo vorrai,
Forse ingrata imparerai
A sapere cosa è tradir.
Parlerà &c.

SCENA

S C E N A X I V.

Berenice.

R Eliquie di quel foco,
Che primier m'allettò, non v' eccitate,
Che non vuol Berenice, a mio dispetto
Ah, che certa fauilla
Sorge quest' alma a importunar, la sento,
Ne sò, che cosa sia, se non tormento.
Batte al core vn non sò che,
Che ne l' alma amor non è,
Ma mi par più, che pietà;
E mi dice languidetto
Disprezzar sì saldo affetto
Ella è troppa crudeltà.
Batte &c.

S C E N A X V.

Demetrio.

P Enfieri, oh Dio, che dite?
Debito di consorte
Richiede, e vuol, ch' io Berenice adori,
E ne gli occhi d' Arsinoe il Dio d' Amore
L' alma confonde, e incenerisce il core.
Di Berenice il labro
Le rose inuola a la vermiglia Aurora,
Mà d' Arsinoe ne i lumi
Con soauì vicende
Geminato in due stelle il Sol risplende.
Che risolui, o Demetrio? ouunque io volgo
L' irresoluto core
Incontro vn labirinto, e non mi sciolgo.
Chiede

Chiede onor del cor la palma,
 Mà di nò risponde Amor;
 Così dubbia in seno è l'alma,
 E s'affanna e l'alma, e il cor.
 Chiede &c.

INTERROMPIMENTO SECONDO

Lesbo con carta in mano, e poi Lucrina.

Les. **R** Addolcite, ò Pianeti? eh non v'è bene
 Pensier sì strampalato?
 C'hà il Ciel da raddolcir sopra i sponsali,
 Se foglion per le Nozze
 Far sol le cose dolci i Speciali?
 Lascia tue furie, ò Marte.
 Questo calza assai meglio
 Pensiero peregrino;
 Che il matrimonio vuol Marte, ò Martino;
 Lesbo auanti.

Luc. Mio Lesbo.

Les. Mia Lucrina?

Luc. Sì astratto, e pensieroso,
 Che ruminando vai?

Les. Dò la testa nel muro,
 Ne vado auanti mai.

Luc. Saper si puote?

Les. Son dietro à farti vn pò di sopradote.

Luc. Pensiero da stiuale.

Les. Compongo vn madrigale.

Luc. Sopra qual bel soggetto?

Les. Sopra il vago tuo petto. Ah nò, scherzai.

Tù sai, che dimattina
 S'han da far nozze in Corte; onde ancor'io
 Con qualche rima altitonantè, e lieta
 Studiando vò di comparir Poeta.

Luc.

Luc. Io lodo assai l'ingegno tuo; mà spera
 Trarne grosso regalo?

Les. In Poesia

Chi tal' or l'indouina,
 Sguazza a le spalle altrui sera, e mattina.

Luc. Io ne conosco mille,
 Che fanno versi assai,
 Nè vn misero Fiorin contano mai.

Les. Lasciamo i versi, e dimmi
 Cara Lucrina mia sol per mia gloria
 Lesbo ti passa mai per la memoria?

Luc. Eh Lesbo, ogni momento,
 O sia desta, ò ch'io dorma,
 O sia al foco, ò al balcone,
 O miri per la strada
 O vn' Asino da soma, ò il Barigello,
 Hò sempre in mente il tuo sembiante bello.
 E tu crudel?

Les. Lucrina, vn' ora, vn punto
 Senza pensare a Te mai non viu'io,
 E perche meglio l'amor mio ti esprima
 Tel voglio dire in rima.

Se guardo in Ciel la più leggiadra stella
 Hò sempre in cor quegli'occhi tuoi preclari;
 E se la notte accende ogni facella
 La notte del cor mio sola rischiari.

Luc. Dunque Tù mi vuoi bene?

Les. Pò far Diana stella matutina,
 Quanto ne vuol l'Amico a la Cantina.
 E tù.

Luc. Poder del Cielo,
 Ti voglio ben, come il Rasoio al pelo.

Les. Garetta.

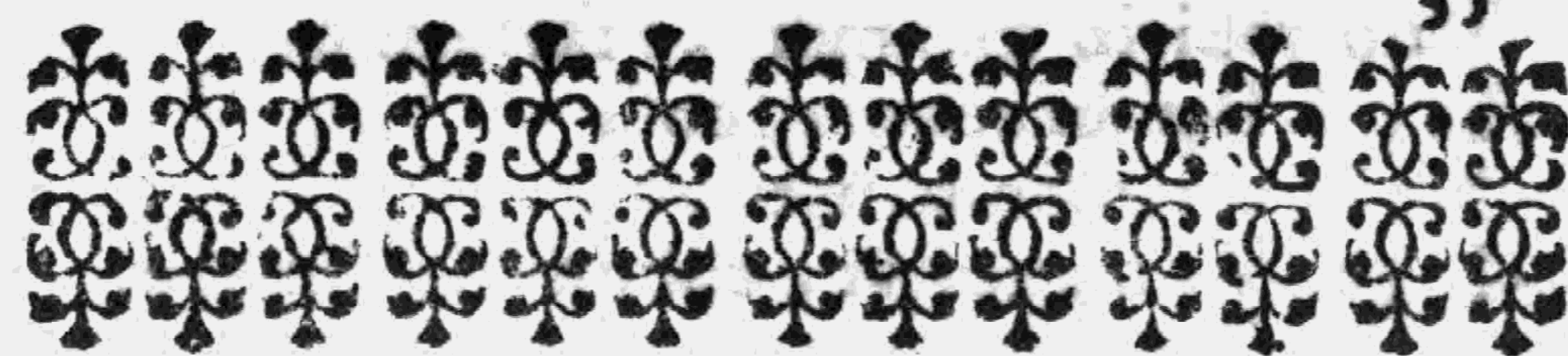
Luc. Belluccio.

Les. Quel volto rosato,

Luc. Quel labro melato

Les. à 2. Mi fa spasimar.
 Per dolce mia sposa
 Ti bramo, e ti vò.
Luc. Vi manca vna cosa,
 Che dote non hò.
Les. N'hai tanto, che basta.
Luc. Sol questo contrasta
Les. Non posso aspettar.
Luc. Bisogna
 Caretta &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Arsinoe.

Configlio, e ristoro
 Tù prestami Amor;
 Se l'alma mi accendi
 Con tanto martoro,
 Deh più non contendi
 Pietade al mio cor.
 Configlio &c.

Sento ben le ferite,
 Mà il balsamo non trouo, ond'io risani;
 Potrei con forte impero
 In mano ad Imeneo franger quei nodi,
 Che non ben stretti ancor stan per vnire
 Demetrio, e Berenice;
 Mà se il Rege inuitai
 Di Berenice al talamo reale,
 Se l'accolsi a me figlio,
 Se il diedi a lei Consorte,
 Or con qual volto, oh Dio,

Vuò rapirlo a la figlia, e farlo mio?
 Sì, si rapisca; è meglio
 Ne le amorose tempre
 Il goder con rossor, che morir sempre.

S C E N A I I.

Demetrio, Arsinoe.

Dem. **S**Azio al fin di riposo
 Torno a mirar....

Ars. Demetrio,
 Quasi soggiunsi caro. *à parte.*

Dem. Riuerita Reina.
 Che beltà peregrina; *à parte.*

Ars. Omai si lasci
 Frà noi la maestà. T'affidi, e insieme
 Con libertà si parli.
 Dimmi, a l'offerte mie
 De la sposa, e del Trono
 Restò pago il tuo core?

Dem. Vn core augusto
 Sempre con fasto i benefizi incontra,
 Perche render gli può.

Ars. Co i più sinceri
 Sensi de l'anima a me rispondi. Come
 Ti allettò, ti compiacque
 Di Berenice il volto?

Dem. In fronte a Berenice
 La bellezza, e le grazie
 De la madre adorai.

Ars. E al primo instante
 Tanto potè quel ciglio
 D'imprimer nel tuo sen piaghe, ed incendi?

Dem. L'obbligo di vbbidirti
 Diede forza a suoi guardi.

Ars.

Ars. E tù trouasti
 Ne primieri suoi moti entro quel seno
 Pari amor, fede eguale?

Dem. Co i più teneri voti,
 Con sospiri i più fidi
 Tutta foco m'accolse.

Ars. Ahi, che m'uccidi.
 Sò pur, ch'a le catene
 Del Regnator d'Egitto
 Impegnata languia.

à parte.

Dem. Proue ben grandi
 Sin d'Antioco sù gli occhi
 Di sù Amor di sua fede
 Mi scopri Berenice.

Ars. Ah Demetrio.

Dem. Che forse
 Tenta infida schernir....

Ars. Nò, non intendo
 Temer di Berenice. Illustre Dama
 A Berenice eguale,
 E forse anche più grande,
 Per Te sospira, ed arde. Ella a me fida
 Più de la figlia ancora
 Col mio labro ti parla, e per amore
 Amore a Te dimanda.

Dem. Che ascolto? ò tù mi tenti,
 O di me ti fai gioco.
 L'anima arderia, se fosse tuo quel foco. *à parte.*

Ars. Troppo, o Dio, son veraci
 Le pene del cor suo. Senti con quale
 Tumulto di sospir quell'infelice
 Per me ti parla, e dice.

Se d'amor t'intendi, ò caro
 Dammi vn guardo per pietà;
 Che mirando il mio gran foco
 Quel tuo core a poco a poco

Ad

Ad amarmi imparerà .
Se d'amor &c.

Dem. Quanto è amorosa! stelle, *à parte.*
Che deggio dir? Reina
Così de doni tuoi forse ti penti?
Mi prometti la figlia,
Mi chiami al soglio, e poi
Co l'offrirmi altri lacci
E la sposa, e l'imper toglier mi vuoi?
Mi perdona, il tuo labro
Ingiuria i tuoi bei voti,
Ne Demetrio l'intende.
Così si spiegherà. *à parte.*

Ars. Non t'è ancor noto
Il linguaggio d'amore? A questo soglio
Io Te chiamai, per Te lo ferbo; solo
Di più accesa consorte,
Di beltà più amorosa
Al talamo t'invito, e mentre accendo
Noua face per Te, me non offendo.
Così m'intenderà. *à parte.*

Dem. Dunque in Cirene
Altra beltà può farmi lume al trono?
Ne Berenice sola

Ars. In questo Regno,
In questa Reggia istessa
V'è chi di Berenice
Con più tenero affetto,
Se intendi la tua sorte,
Può cingere al tuo crin l'aureo diadema;
Lungi, o rossor dal volto. *à parte.*

Dem. Ardisci, o core. *à parte.*
Se Arsinoe non è quella,
Non intendo per me sorte più bella.

Ars. E se quella foss'io?

Dem. Senti, come d'amore

Su'l

Su'l mio labro ti parla il cieco Dio.
Sì, Tu sei quella,
Che il cor m'hà tolto,
Nel tuo bel volto
Brilla il mio ben;
Se quanto bella,
Tanto tu m'ami,
Più bei legami
Non bramo in sen.
Sì, &c.

S C E N A III.

Nicandro, Arsinoe, Demetrio.

Nic. **R** Eina.
Ars. Ah quanto arriua) *à parte.*
Importuno costui.)

Nic. Il Regno intero
Sà, che giunto è Demetrio, e sù gl'indugi
De promessi Imenei
Palpita impaziente.

Ars. Il regno soffra
Poche dimore in pace,
E sol da la mia mente
Non dal capriccio suo le leggi attenda.
Conuien, che miglior tempo

Nic. O Dio, Nicandro
Co i più feruidi voti
De l'acceso suo core
Te lo chiede, e ten prega.

Dem. D'Arsinoe, del mio bene) *à parte.*
Nicandro amante, e il soffro?)

Nic. Sì, mio Nume, il cor mio
Geme dentro al suo foco, e sospirando
Pietade al suo tormento

Dal

Dal tuo cor generoso

A l'amare sue pene il fine implora.

Dem. Arsinoe, che rispondi?

Reina....

Ars. O là, abbastanza

Tù m'intendesti. Irrita, e non lusinga

Le grazie istesse vna dimanda altera;

Attendi ad vbbidirmi, e poscia spera.

Costui non si disperi. *à parte.*

Dem. Così Demetrio inganni? e tù sì audace

Stringere i nodi miei folle pretendi,

Quando Demetrio tace?

Ars. Ch'io t'inganni? s'inganna

Il tuo bel cor, se di me teme.

Nic. Adunque,

Quando seruo al tuo foco,

Demetrio, a l'or ti offendo? e tù spietata

Vuoi, che vn raggio di speme

Mantenga in lontananza

Più viuace, e crudel l'incendio mio?

Ars. Tanto a te basti, e in auuenir raffrena

Con la lingua l'amor. Demetrio addio.

Son Reina, e calco il foglio, *à Nic.*

E non seruo al Dio d'amor;

Sol può darmi al cor catene, *à Dem.*

Caro bene,

La pietà del tuo bel cor.

Son &c.

SCENA IV.

Demetrio, Nicandro.

Dem. **N**E tù serui al mio foco,
Ne i benefici tuoi Demetrio cura.
Prendi norme più caute, e miglior guardo
Misuri

Misuri l'amor mio.

Nic. Signor di Berenice

Forse più non t'alletta....

Dem. A Berenice

Saprò, quando m'aggrada,

Volgere il core, e l'alma.

Nic. E così poco

Oh Dio, Demetrio, offerui

La promessa tua fè?

Dem. Da tuoi consigli

Prender le faci, e i nodi

Sdegnà Imeneo per me.

Opra Tù da vassallo, ed io da Rè.

Vuol rispetti, e non consiglio

Cor, ch'è nato a comandar;

Ed a i rai de la beltà

Grande più tal' or si fa,

S'anco è grande ne l'amor.

Vuol &c.

SCENA V.

Nicandro solo.

ARsinoe, così infida,
Così altero Demetrio?
Ah Demetrio, ah Reina! E queste sono
Le nozze stabilite,
Gl' Imenei sospirati? ah sì v'intendo,
Di reciproco foco entrambi ardete,
E l'vna a Berenice,
L'altro a Nicandro ogni suo ben togliete.
Mà che? Nicandro offerua
Con più acute pupille, e rendi chiari
In faccia del tuo foco i dubbi tuoi;
Quindi porta al cimento

La

ATTO

La fede tua negletta,
Tempri ne le tue fiamme
Vn fulmine fatal la tua vendetta.

Sdegno, Amore, e Gelosia
Vanno armando nel mio seno
Trè saette al mio dolor;
Gelosia col suo veleno
Nel mio petto il core infetta,
Sdegno altier grida vendetta,
E confusa l'alma mia
Di pietade accenda amor.
Sdegno &c.

INTERROMPIMENTO TERZO.

*Lucrina con arnesi da fare il Ciocolate,
poscia Lesbo.*

Luc. E' Tanto tempo ormai,
Che sù questo carbon soffiando vado,
E non s'accende mai.

Se v'è alcun colà da basso,
C'hà talento da soffiar,
Venga quì, ch'aurà più spasso,
Nè potrà pericolar.

Pur s'accende vna volta.

Les. O mio tesoro;
Che fai tù quì di bello?

Luc. Vn pò comincia
A leuarsi la spuma.

Les. Cara rispondi a me?

Luc. Mia vita?

Les. E' Ciocolate, ò pur Caffè?

Luc. Caro Lesbo m'aiuta; a la Padrona
E' saltato in capriccio
Di voler Ciocolate,

Perche

SECONDO.

Perche mette appetito, e il sen riscalda;
Mà per quel, che si mira,
D'appetito, e calor langue, e delira.

Les. Per Demetrio t'intendo; or di mia bella,
Che vuoi ch'io faccia?

Luc. Mentre
Io la dibatto, e tù quì attendi al foco.

Les. Potria gustarsi vn poco?

Luc. Ti tira sì la gola?

Les. Vna Chichera sola.

Luc. Tien fermo lo scaldino.

Les. Solo solo vn tantino.

Luc. E' troppo calda, e non è ancor ben cotta.

Les. Non importa se scotta.

Luc. Guarda, che Diauol fai?

Les. E ancor non me ne dai?

Luc. Mira, che fuor del Vaso omai trabocca.

Les. Mi viene l'acqua in bocca.

Lucrina cara, amabile, diletta.

Luc. Sei pur goloso, aspetta,
Che ti vò consolar. Prendi vna chichera.

Les. Volo; caro ben mio.

Luc. Tien saldo, ch'io la verso piano piano.

Les. Tù mi brugi la mano.

Luc. Sei così dilicato?

Les. Con gusto strampalato

Brinsi ti faccio, e al labro mio l'appresto.

Luc. Vien la Reina, ahimè; viene fa presto.

Lesbo, che faccia è quella?

Les. Fraschetta impertinente, e insolentella.

Se mancassi sospirando,

Se crepassi lagrimando

Non ti voglio più guardar;

Vanne, fuggi dal mio aspetto,

Che Tesifone, & Aletto

Men di Te sà tormentar.

Se &c.

Luc.

44 **A T T O 3**

Luc. Parte Lesbo sdegnato,
Mà sò, che frà poch'ore
Non farà poi più meco il bell'vmore.

Vi son certi Zerbinotti,
Che se ben son'arsi, e cotti,
Per vn poco di ragione
Vonno star su'l cospettone,
E mostrar seuerità;
Mà se lor si volta il cocchio,
E si guardan di mal'occhio,
Come tanti cagnolini
Van facendo i leccardini,
E dimandano pietà.

Vi &c.

S C E N A VI.

Berenice sola.

L Asciami in libertà
Perfida mia pietà
Lasciami in pace;
Se vai turbando al cor
La beltà del suo amor,
Sei troppo audace.

Lasciami &c.

Amo Demetrio, e pure
Illegittimo fumo
De l'antico amor mio s'erger tal' ora
Da pietà mascherato
Il bel candore a intorbidar de l'alma,
Nè vuol, che tutta intiera
La vita del cor mio porti la palma.

SCE.

S E C O N D O.

45

S C E N A VII.

Lesbo, e Berenice.

Les. **B** Ella cosa è ne la corte
Gli altrui fatti ogn'or spiar;

Ber. Superate vna volta
Sensi del sangue il mal' estinto ardore;

Les. Perche poi si cangia forte
Se si fanno raccontar.

Ber. E la virtù mi dia
Bellezza a l'alma, e non tormento al core

Les. Mi sento vn tal qual peso
D'amoroso secreto,
Che sì m'opprime il petto,
Che creppo di dolor, se fuor nol getto.

Ber. Qui Lesbo? Lesbo.

Les. O mia

Signora arcipadrona.
E tanto il sen sconuolge,
Che parmi, che il Demonio
M'abbia data vna presa d'Antimonio.

Ber. Che discorri frà te?

Les. D'vn certo non sò che
Di viuanda indigesta,
Che gli occhi han diuorata,
E lo stomaco mio tutto m'infesta.

Ber. Folle, e quale viuanda
Entra nel sen per gl'occhi?

Les. Sentite, e state attenta. Vn Caponcello
In addobbo real cotto di fresco
Diè a l'appetito mio,
Ch'è curioso assai de cibi altrui,
Tentazion gagliarda;
Mà trouai per il mal, che sento in seno.

Che

Che d'aromati falsi era ripieno.

Ber. Parlami chiaro. è noto.

A costui qualche inganno.

à parte.

Lef. Dirò, da Macedonia

Gionto è vn certo Vin Greco,

Che parendo in mirarlo

Fido, gentile, amabile al palato,

Sentij nel traccannarlo,

Ch'era garbo, infedel, muto, ed ingrato.

Ber. O là non più raggiri,

Palesa a Berenice...

Lef. Più non posso tacer. Demetrio il vostro

Nouel consorte in erba,

Quando ogn'vn si credea

Ch'auesse per la figlia il sen piagato,

Con maniere assai ladre,

Fà veder, che patisce il mal di Madre.

Ber. Come, che dici?

Lef. Or' ora

Mentre de la Reina,

Vi parlo in confidenza,

Le stanze io rassettaua,

Entrar Demetrio hò visto. attento a l'ora,

Conforme è l'vso mio,

Porgo l'occhio a la porta, e sento al primo

Suo comparir tutto dolcezza, e brio

Con vn ghigno, e con inchin dirle: cor mio.

Ber. Eh, che deliri. Forse

L'vdito t'ingannò.

Lef. Così foss'io

Monarca del Perù,

Com'è ver, che le disse ancor di più.

Ber. Mà che disse? alma mia)

Sospendi per vn poco

L'orror di gelosia,

à parte.

Lef. Disse, mà nol ridite. Al primo lampo,

Al

Al fulmine furibondo,

Cara, ch'io rimirai de tuoi begl'occhi,

Arso, e morto restai fino a i ginocchi.

Ber. Altro soggiunse? oh Dio.

à pa

Lef. Soggiunse. Berenice

E bella, e spiritosa,

Mà presso al tuo sembiante

Robba non hà da comparir da sposa;

Onde per vn boccon sol di sua madre

Offrirei cento figlie, e ancor mio padre.

Ber. Tanto disse l'ingrato?

E la mia Genitrice?

Lef. Lo dirò. mà...

Ber. Che mà?

Lef. La gran paura,

Che voi lo palesiate

M'è troppo graue ostacolo.

Ber. Parla, e di me ti fida.

(à parte.)

Lef. Trouar d'ona, che taccia è vn grã miracolo.

Disse: mio ben, mio Amore

Tutta per Te mi struggo, auuampo, ed ardo,

E corre a Te il mio core,

Come correr si vede il Gatto al lardo;

Quindi balzata in piede

Con cento, e più scambieuoli promesse

Di marito, e di sposa

Si dan la mano, e con la man la fede.

Ber. Ed è ver quanto narri?

Lef. E ver, ve'l giuro,

Come è ver, che il sbadiglio

E segno d'appetito.

Ber. Vane. Troppo hai tù detto, io troppo vdito.

Lef. Non aurian tanti compagni,

Se facesser tai guadagni

I spioni d'oggi;

Questo mondo così v,à,

O non

O non v'è più carità,
O si pagano così.
Non &c.

S C E N A V I I I.

Berenice sola.

CHi di voi più infedele
Arma l'ire al mio fato
Genitrice crudel, Consorte ingrato?
Madre, Demetrio, oh Dio,
Non bastava vn' affanno
Al misero mio core,
Se per farlo infinito
Non s'aggiungeva ancora
Vn' ingiuria di Madre, e di marito?
Ah, ch' a ragion punisce
Tropo giusta fortuna i falli miei;
Ch' vn instabile core
E' degno di supplicio, e non d'amore.
Antioco, o dal cor mio
Prima poco adorato,
Poscia tanto tradito, ah se sapessi
Tutte le pene mie, tutti i miei guai,
Che mi diresti mai?

S C E N A I X.

Antioco, e Berenice.

Ant. **G**Odi, io direi, de mal cambiati amplessi.
Barbara ingrata.

Contro il mio cor.

Ber.

Tanta arroganza,
Tanta empietà?

Ant.

Ant.

Tanta incostanza,
Tanta viltà?

Ber.

Son sventurata,
Lo dice amor.

Ant.

Barbara ingrata
Contro il mio cor.

Ber.

E qui tù giungi ancora
Con sì audaci lamenti

Ad accrescer l'orrore a le mie pene?

Ant.

Nò, non creder più mai,
Ch' io ti parli d'amor, ch' io più mi lagni
De la rotta tua fede;
Potești, Anima infida,
Auer cor di lasciarmi,
Potești il sì bel foco,
Che quest' alma struggea, prèderti a scherno;
Potești amar Demetrio,
Dargli fè di consorte; io posso ingrata
Abborirti per sempre,
Lasciarti ne l'orrore
Del tuo delitto, ed aspettar, che faccia
Con eterne faette
La sinderesi tua le mie vendette.

Ber.

Sì Antioco, la mia
A materni voleri
Vbbidienza, e fede
Vuole, che tù sempre m'abborri; vuole,
Che tù mi lasci. Dimmi
Tiranna, ingannatrice, empia spergiura,
Senza amor, senza fè,
Dimmi ingrata, e crudel, mà sol di me.

Ant.

Nò, non creder, che Amore
Quì sia guida al mio piè; sdegno innocente
Mi porta a te d'auanti,
Perche fazj i miei lumi
Di rimirar più mai

C

Nel

Nel tuo volto infedel sì fiero oggetto,
 Possa inuolarmi eternamente poi
 Con maggior libertà da gl'occhi tuoi.
 Sì, crudel, già le prore
 M'attendono a la sponda, e impazienti
 Di più lungo soggiorno,
 Soggiorno a me fatale,
 Mi chiamano a le vele. Al patrio Egitto
 Il piè riuolgo, e in calma,
 Già ch'è comando tuo, porto i pensieri.
 Ti lascio infida, t'abbandono....

Ber. Ah ferma,
 Ferma ancor per vn poco
 Pensier sì risoluto.

Ant. E chi l'impone?

Ber. Il Cielo.

Ant. Il Ciel non chiede,
 Che più goda vicina
 Sì spietata incostanza a tanta fede.

Ber. Amore.

Ant. Amor? sù'l labro
 D'infedeltà sì cruda amor non parla.

Ber. Berenice.

Ant. S'inganna;
 Se vuol, che si vbbidisca,
 Berenice sia giusta, e non tiranna.

Ber. Deh ti ferma, e se il nieghi
 Al tuo amor, a le stelle, a Berenice
 Non negarlo al tuo fasto;
 Prendi nel mio martoro
 Vn saggio di vittoria, e la vendetta
 Non dal tuo piè, mà dal mio core aspetta.
 Mirerai nel fato mio

Quanti scempi il cieco Dio
 Preparando al cor mi vâ;
 E in vedermi sì tradita,

Ti

Ti sarà forse gradita
 La mia stessa crudeltà.
 Mirerai &c.

S C E N A X.

Antioco.

E Di quali vicende
 Ministro adulator meco è il destino?
 Se Berenice è questa,
 Che ad onta del mio foco
 Arder potè d'altre fauille, e il core
 Calpestando le leggi
 D'Amor, di Rè, di Padre
 Seppe offrire in balia d'altre catene;
 Come in vn sol momento
 Su'l confin di sue gioie
 Pentita, sospirosa
 Men seuera mi ferma,
 Più dolce mi trattiene; ama, e non ama,
 Innocente si mostra, e rea si chiama?
 Non v'intendo pupille seueri,
 Se l'esser men fiere
 Sia scherno, o pietà;
 Se il dimando a quest' alma infelice,
 Quel guardo mi dice,
 E tutto empietà.
 Non &c.

Ah sì, ch'ella è ferezza
 D'anima ingannatrice;
 Vuol crudel, ch'io mi fermi
 A rimirar da presso
 Il suo certo gioir, le mie sventure;
 Perch' in faccia al suo bene
 Senta l'aspre sue pene il cor più dure.

C a

Mi

Mi fermo, ò ria, mà negli affanni miei
Spettator, e tragedia....

S C E N A X I.

Arsinoe, Antioco.

Ars. **E** Ancor quì sei?
Quando già la tua speme
De la sposa, e del trono
Giace languida esangue, in questo Regno,
In questa Reggia istessa
Ancor raggiri il piè? quale è il tuo orgoglio?

Ant. Reina, entro ad vn Regno,
Che pur è mia ragione vna ben lieue
Dimora mia Te non offende.

Ars. Offende
La maestà chi audace
Tenta scompor sue leggi.

Ant. Ah ben dicesti,
E te'l conferma ancora
Agide ogn'or, che fin dal Ciel ti sgrida.

Ars. Agide già morì.

Ant. Mà la sua legge
Viue ancor ne le carte.

Ars. E là nel Cielo
Gode senza curar terreno affetto.

Ant. Gode nel Ciel, mà poi ti latra in petto.

Ars. Dispongo a mio talento
De la figlia, e del foglio,
Nè al cor sentir poss'io,
Altra voce a parlar, che il voler mio.
Tù tanto ardito....

Ant. Ah non ti parla al core
Quello, crudel, che auesti
Cor di rapirmi, e Berenice, e il Regno?

Se

Se non l'intendi, ò senti,
Ti parlano a bastanza
Per l'estinto Conforte i miei lamenti.
Ah Reina, Reina.

Ars. Olà; tù troppo
Orgoglioso t'inoltri, io troppo soffro.
Pochi momenti, e breui
Ailegno al tuo partir; le tue querele
Porta a l'Egitto, e sgombra
Di tue smanie Cirene.
Tanto comando, e tanto
Tosto esequir tù dei, ò la tua vita
Sarà infauisto bersaglio a sdegni miei.

Ant. Parto ingrata, e il tuo comando
Men' affanno al cor mi dà;
Che lontan dal tuo rigore
Scorderommi di quel core,
Ch' ebbe tanta crudeltà.
Parto &c.

S C E N A X I I.

Arsione.

COsì a Demetrio il Trono;
Così più l'amor mio rendo sicuro;
Lungi costui dal Regno,
Non potrà Berenice
Fanciulla senz' appoggio
Contrastarmi lo scettro, e in vn lo sposo!
Ah mio Demetrio mira
Il cor d'Arsinoe, mira
Ciò che fa l'amor mio, se mi condanna
Sin del materno amore esser tiranna.
Mira mio ben, sì mira....

S C E N A XIII.

Demetrio, Arsinoe.

Dem. **A** H s'io mirassi
 I tuoi fulgidi lumi ogni momento,
 Perche ne' lumi tuoi
 Leggon sempre i miei rai beltà più belle,
 Sempre il cor cangeria dardi, e facelle.
Ars. Caro; mira, e vagheggia
 Quanto è grande il mio foco; e se rauuifi
 Qualche raggio ch'alletti, entro il mio volto,
 Di pur, che de' miei lumi
 In paragon del cor l'incendio è poco.
 Testè l'Egizio Prence
 Da questo Regno ebbe da me....

S C E N A XIV.

Lesbo, Arsinoe, Demetrio.

Les. **S**ignora,
 Ah, che la mia gran fretta
 Mi leua il fiato.

Dem. O là,
 Che pretendi, che vuoi?

Les. Io non parlo con voi.

Ars. Parla, e poi vanne.

Les. Piano,
 Lasciate almen, che il core,
 Perche fuor non lo mandi,
 Faccia prima col ventre il bell'vmore.

Dem. Non più; nè a Te quì il piede
 Fia di fermar concesso.

Ars. Narrami, che vuoi dirmi,

Les.

Les. Adesso, adesso.

Volete, ch'io vi dica

Vn negocio, ch'importa?

Nicandro è sù le furie,

Con cento, e mille ingiurie

Contro Demetrio, e Voi

Nel Popolo fedel sueglia tumulti,

E cercando vi vâ

Nel forno, nel granar, per la Città.

Ars. Come? che narri?

Dem. Lascia

Bella, ch'il brando mio

Col sangue de l'indegno

A spegner voli i temerari incendi.

Les. Signor non v'affrettate;

Ecco, che vien di là;

Mi voglio ritirar per sanità.

parte.

S C E N A XV.

*Nicandro con la spada alla mano, Arsinoe,
 e Demetrio, poscia Antioco.*

Nic. **D**emetrio, a Te conuiene,
 O serbar la tua fede, o con la mia
 Misurar la tua spada.

Ars. Ferma Nicandro, oh Dei!

Ant. Che contrasto, che gara? *à parte.*

Nic. O de la morte,

O sol di Berenice esser Tù dei.

Dem. Fellon, che fè? che Berenice? il Cielo

Giusto appunto t'inuia

A soffrir dal mio brando il tuo castigo.

Ars. Demetrio, oh Dio, Nicandro.

Ant. Miglior vopo s'attenda.

à parte.

Dem. Lascia, ch'vn traditore

Ti sacrifichi al piè.

Ant. Cara vicenda. *Si battono. Cade Demetrio.*

Ars. Cieli, soccorso, aita.

Nic. Chi sicuro ti rende

Da questo ferro.

và per ucciderlo.

Ant. Antioco lo difende.

Nic. E a favor d'un infido

Antioco il brando impugnì?

Dem. Son Demetrio, son Rè.

Nic. Mà di Nicandro

Al piè depresso, e chino.

Dem. Non cessi al tuo valor, cessi al destino.

Ars. Mio Demetrio. Fellone

Sin sotto a gl'occhi miei, fin nel mio core

Penetrò il tuo periglio,

Tant'osa un traditore?

Ant. A difesa d'un Rege,

D'un Rege, oh Dio, cui Berenice adora,

Di Demetrio, ch'amico

Fido a me si giurò, l'arme impugnai.

Nic. Ne Arsinoe, che ti pianga,

Ne sì gran difensor Tu sempre aurai.

Più de la tua fortuna,

Che le mie palme imbruna

Hò grande l'alma, e il cor;

Per trarti il cor dal seno

Con barbaro veleno

Sarà mio Marte Amor.

Più &c.

SCENA XVI.

Arsinoe, Antioco, Demetrio.

Ars. **P**Ria, che costui nel Regno
Sparga tumulti, è bene,

Che

Che imprima fedeltà la mia presenza;

Che al Sol di regio aspetto

Suol calmar le maree la riverenza.

Mà tu ancor non partisti?

Ant. A l'ora quando

Ti benefica più la mia dimora

Vuol mostrarti più ingrata il tuo comando?

Partirò.

Dem. Mia Reina, ah ti souuenga,

Che Antioco mi salvò, che dal destino

Di casual caduta

Generoso mi trasse.

Ant. Partirò, mà contento

Ti lascierò ne l'alma

Per rimprovero eterno il tuo rimorso;

E vendicando....

Ars. Vanne,

Arsinoe da lontano

Memore aurai de benefizi tuoi;

Mà da vicin mai sempre

Implacabil nemica.

Dem. Ah con più core

A la tua gloria attendi.

Ars. Ne la costui dimora

V'è un delitto di più, che non intendi.

Demetrio di tua vita

Prendi cura, e consiglio;

Che troppo a l'alma mia

Costa, e amore te'l dica, un tuo periglio.

La vita del mio core

Mi costa un tuo sospir;

Che per virtù d'amore

Languisco al tuo languir.

La &c.

S C E N A X V I I .

Antioco, e Demetrio.

Ant. **G**là che partir degg'io, per vn momēto
 Demetrio, offerua vn poco
 In paragon del tuo d'Antioco il core;
 Col tormi Berenice
 L'alma Tu mi toglieſti; io Te da morte
 Magnanimo sottraſſi.

Dem. A Te non toſſi
 Ne il cor, ne Berenice.
 Che pronta vbbidienza a regio inuito
 Non è rapina. Anch'io mi vanto in ſeno
 Alma eguale a la tua, core da Rè.
 Son Demetrio, ed hò petto,
 Che ſà oprar da Monarca.

S C E N A X V I I I .

Berenice, Antioco, e Demetrio.

Ber. **O**H Dio, che incontro?

Ant. Vieni pur Berenice.

Dem. Vieni, ſi vieni; apunto
 Te deſiaua il core.

Ber. A qual fatalità mi guida Amore.

Ant. Il tuo Demetrio abbraccia,
 Amalo quanto puote
 Ama l'amore, e quanto
 Vuol la data tua fede, io te'l perdono;
 Mà ſappi a tuo diſpetto,
 Che in amare il tuo ſpoſo ami vn mio dono.
 Concedi, ò Rè, concedi
 Queſti accenti al mio labro.

Ber.

Ber. Stelle, che ſento?

Dem. Senti

Vn Eroe, che ti parla. Antioco anch'io
 Nodriſco vn core in ſeno,
 Che non inuidia il tuo, queſta mia vita
 Don'è de la tua ſpada, io lo confeſſo.

Ber. Coſì dunque, oh ſpergiuro,

I giuramenti offerui?
 Coſì contro a Demetrio
 Empio il ferro volgeſti?
 Coſì la fè rompeſti
 A miei comandi?

Dem. L'ira

Bella non ti ſcomponga.

Ber. Inumano, crudel.

Dem. Contro il mio ſeno

Crudo, l'acciar non ſtrinſe, ei mi diſeſe
 Da doppia fellonia.

Ber. Da chi?

Dem. Dal brando

Di Nicandro, e dal mio
 Poco fauſto deſtino.

Ant. Crudel, come il tuo core

Non hà cor sì infedel, ne sì ferino.

Dem. Mà vn Rè, che ſempre incontra

Con fatto i benefizi,
 Perche render gli può; con dono eguale
 La tua vita a te rendo.

Prenditi Berenice. A te la cede
 Mio douer, mia pietà.

Ant. Di Berenice

Te ſol chiama al poſſeſſo
 La Reina, la Madre.

Dem. E del poſſeſſo

Agide, il Padre, il Rè di Berenice
 Te morendo inueſti.

C 6

Ant.

Ant. Nò, Berenice

Te solo adora, e vuol.

Dem. Mà Berenice

Te primiero adorò; primier te volle.

Ber. Così gioco vi fate

Perfidi del cor mio?

Così vi diuidete

L'imper sù la mia fè?

Traditori perche? vuol Berenice

Senza gare sì vili

Del suo cor, di sua fede

Disporre a suo talento. A me s'aspetta

Dar le leggi a quest'alma; a voi conuiene

E sperare, e temere

Dal mio libero core e premj, e pene.

Mà sò bene, o Demetrio,

Perche prodigo tanto

Ti fai de l'amor mio.

La Reina....

Dem. Ti rendo

Al primiero tuo foco. Ella è ben giusta

Cession così bella. Antioco è degno

Del tuo amor, di tua fede;

Amalo quanto puote

Amar l'amore, e quanto

Vuol la data tua fede; e se me amasti,

Fosse genio, e douere

Serbami ancor l'amore

La mia imago adorando entro il suo core.

Torna ad amar chi t'ama,

Chi te sospira, e brama,

Chi sì fedel t'amò;

Che di bell'alma è vanto

Tornare al primo incauto,

Che l'alma incatenò.

Torna &c.

SCE-

S C E N A X I X .

Antioco, e Berenice.

Ant. **I**Mpara, ingrata, impara,

Che a l'infedel tuo core

Sin quella del tuo sposo

Non giusta infedeltà mastra è di fede.

Berenice ti lascio.

Ber. Oue ti guida

La tua forte?

Ant. A l'Egitto.

Ber. Or, che prendesti

Vn saggio di vittoria

Nemiei disprezzi, oh Dio, più non ti fermi?

Ant. Così Arsinoe comanda,

Così esequir vogl'io.

Ber. Ne Berenice

Può più sopra il tuo core vn solo istante?

Ant. Attenda Berenice

A dar le leggi al suo nouello amante.

Ber. Così ancor mi dilleggi?

Attenderò, già che crudele il brami,

Con libertà gradita

A dar leggi al mio core, e fia la prima

Legge d'eterno sdegno

Contro amor, contro te, contro vn' indegno.

Se più torna il tuo cor

A parlarmi d'amor

Più non t'ascolto;

Che leggon gl'occhi miei

Quel traditor, che sei,

Dentro il tuo volto.

SCENA

Antioco.

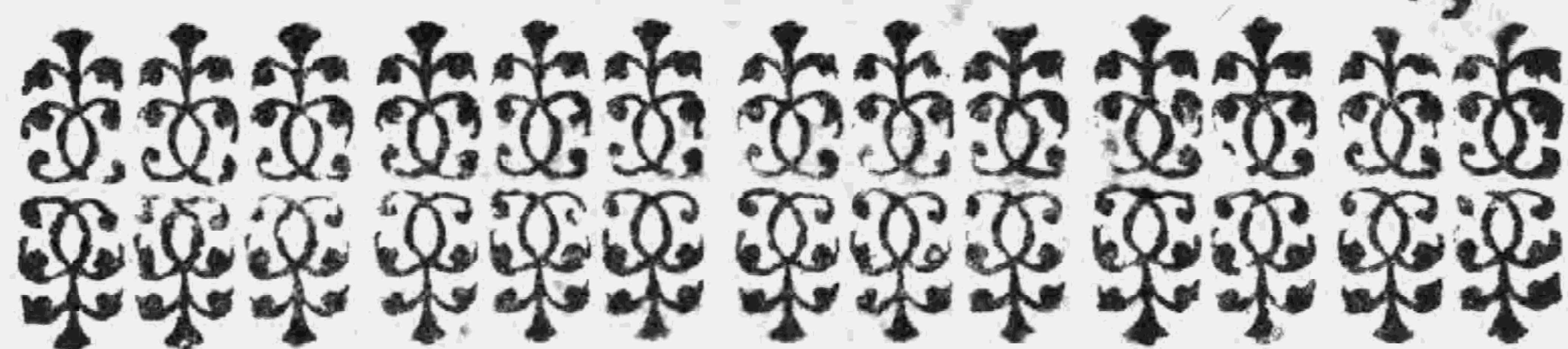
SE di più d'un amore
 Fosse vn sol cor capace, al mio direi
 T'ama la bella, e traditor tù sei.
 Mà poiche nel suo seno
 Potè in faccia al mio foco
 Accoglier Berenice altre facelle,
 Qual sperar più poss'io
 Amore a l'amor mio?
 Pur, se poi del cor suo giunge sù'l labro
 In pietose querele
 Qualche bel pentimento, oh Dio, perchè
 Deggio negarle fè?
 Ah nò, nò la vittoria
 Di mia fè del mio cor non ti contendo
 Berenice infedel; mà non t'indendo.

Dolce vn balen

D'amabile speranza
 Dentro il mio core
 Scintillando và;
 E nel mio sen
 Così fedel s'auuanza,
 Che al mio dolore
 Promette ancor pietà;
 Mà il mio destin,
 Che sà quanto è fallace
 Non spera auer mai pace
 Dal tiranno Dio bambin,
 Da tanta crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nicandro.

Non son tanto disperato,
 Che la speme ancor non vada
 Temperando il mio martir;
 Mà qual speme ti resta
 Suenturato Nicandro,
 Se il tuo bel Nume, ah! lasso,
 Per altri è foco, pe'l tuo foco vn sasso?
 Ah, mia speme t'intendo,
 Se goder non potrò de l'Idol mio,
 Potrò almen vendicarmi;
 Doppo il piacer d'amore
 Quello della vendetta egli è il maggiore.
 Già nel cor de Vassalli
 Son fuegliati a bastanza incendi, e stragi
 Contro il riuai, contro l'infida, e quando
 L'ombra il giorno ricopra,
 Sarà forse più chiaro il mio gioir.
 Non son tanto disperato,
 Che la speme ancor non vada
 Temperando il mio martir.

SCE.

Antioco, Nicandro.

Ant. **F**erma Nicandro, e prima,
Che da vn barbaro foglio
Io torca il piede vn solo accento ascolta.

Nic. Che vuoi dirmi?

Ant. Da tuoi,
E consiglio, e potere Arsinoe altera
Chiamò Demetrio a i nodi
Di Berenice, e di Cirene al trono.

Nic. Quanto deue vn Vassallo
Fido Nicandro oprò.

Ant. Tù sostenesti
Contro l'istesse leggi
Del Regnatore estinto
Il capriccio d'Arsinoe.

Nic. Quando chi può, comanda,
Deue l'vbbidienza
Esequire a la cieca.

Ant. Io di tua fede
Non men lagnai, non me ne dolgo; solo
Vò, che tù sappia almeno,
Che se in faccia al tuo brando
Di Demetrio in difesa il ferro strinsi,
Lo strinsi Cavalier, non tuo nemico.
Nò, Nicandro.

Nic. Gran Rege,
Così meco t'esprimi?

Ant. Tuo nemico non son, tù mio non sei.

Nic. O di quanti delitti ambo fiam rei.
Io, che ben non conobbi
De la Reina il cor, tù che saluasti
Da la morte vn' indegno.

Ant.

Ant. E perche mai
Tanto il furor ti moue,
Che a costo in fin del sangue
Tenti, che Berenice
Sia di Demetrio?

Nic. Ingiusto
Sprezzo d'amor, sprezzo di fede.

Ant. E tanto
A prò di Berenice
S'interessa il tuo core?

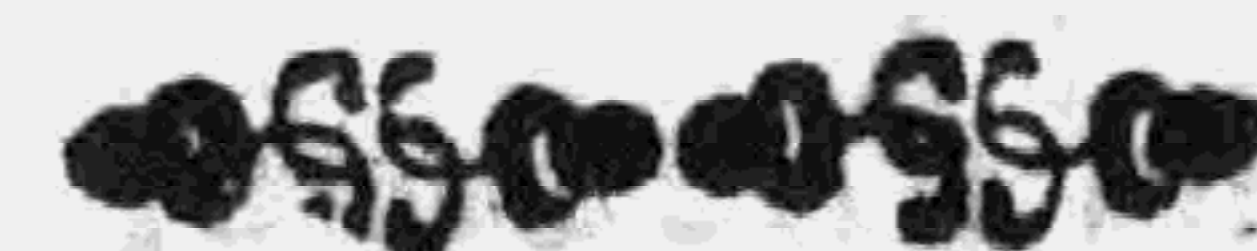
Nic. Tutti i torti non sai d'vn fido amore.
Arde costui d'Arsinoe, Arsinoe ingrata
Corrisponde al suo foco,
E sprezzando crudele
La giurata sua fede a l'amor mio,
Me co' suoi scherni uccide,
E Berenice, e il Regno in vn deride.

Ant. Fortunata auventura.

Nic. Antioco, se il tuo brando
Vuole vnirsi col mio....

Ant. Stretto comando
Al fianco ottuso il rende,
E per quel ferro istesso
Che saluar lo potè, non vò, che cada.

Nic. Saprà vincer da se questa mia spada.
Voglio il sangue del tiranno,
Che il mio bene mi rapì.
E per me di palme adorno
Vò, che pianga forse vn giorno
La crudel, che mi tradì.
Voglio &c.



S C E N A III.

*Antioco, poi Berenice.**Ant.* **O**R sì Antioco v'intende
Arsinoe, e Berenice.*Ber.* Ed il mio nome
Ti suona ancor su'l labro?*Ant.* Ah Berenice.*Ber.* Nè ancora al patrio Egitto
Volgi in calma i pensieri? e che t'affanna?*Ant.* Berenice tiranna.*Ber.* Già bramose le prore
Ti attendono a la sponda, e impazienti
Di più lungo soggiorno

Soggiorno a Te fatale

Ti chiamano a le vele.

Ant. Berenice crudele.*Ber.* E tù non parti?

Non m'abbandoni?

Ant. Ah, che sol con la vita

Vsa deporre amor le sue speranze.

Ber. Non sei quel, ch'a Demetrio

Le ragion del cor mio già rinonciasti?

Ant. Vscì da la mia bocca

Mentita la rinoncia. Io sì son quello,

Che amante disperato,

Cercai morirti al piè; mà vn' infelice

E' in odio anche a la morte,

Quando la cerca, oh Dio per suo ristoro.

Ber. Dunque ancora Tù m'ami?*Ant.* Il lasciare d'amarti

Non è in man del mio core; e fin che questo

Aurà moto per sè,

Aurà ancor pe'l tuo volto amore, e fè.

Tù

Tù crudel, sì sei quella, il cui bel foco
Cangiò alimento, e l'alimento oggetto.*Ber.* L'vbbidire a la madre

Non è colpa d'vn core.

Ant. Sì quella, quella sei,

Che tradisti inumana

Il più bel cor, che mai piagasse amore.

Mà ben punisce il Cielo

Tradimento sì enorme.

Te non ama Demetrio, egli arde solo

A l'ardor di tua Madre.

Ber. Antioco anch'io

La giustizia d'amor conosco, e forse

Più di quel, che Tù credi,

Ne sento al cor la pena.

Ant. L'ama tanto il tuo core?*Ber.* Ben' è di pentimento, e non d'amore.*Ant.* Dunque pentita sei? mà non più mai,

Non più d'Antioco amante?

Ber. A preziosi lacci

Auuezzo Augel, se mai gli frange, e fugge,

Suolazzando per poco, in su'l timore

Di restar preda a vn' Auoltor, si pente,

E il suo bel pentimento

Lo porta a i primi suoi cari legami.

Ant. Dunque torni ad amarmi?*Ber.* Sì caro, e il mio rimorso

E' il mantice più forte al mio bel foco.

Ant. Nè più mi tradirai?*Ber.* Saranno eterne

Del mio cor le catene.

Ant. Dolci tormenti miei, care mie pene.

Serba costanza,

O cara mia speranza,

O caro amato ben;

Se vanti fè,

Quanto

Quanto d'amor pen'io,
Più bei dal cieco Dio
Aurai contenti in sen;
Tanta mercè
Ti chiede il mio dolor,
Bellezza
Vuol dolcezza,
Amore vuole amor.

Ber. Fido, e costante
Sarà il mio core amante,
O cor del mio gioir;
D'eterno ardor
Conoscera i gl'incendi,
Se ben quest'alma intendi,
Intendi i miei sospir;
Sì, caro amor.
Tutta di te farò,
L'amore,
Ch'hò nel core
Amar di più non può.

INTERROMPIMENTO QVARTO.

Lesbo, e poi Lucrina.

Les. **D**Oppo vn mal da morir,
Se si torna a guarir,
Vien l'appetito;
Così nel mal d'amor,
Passato, ch'è il brutor,
Torna il prurito.
Doppo &c.

Luc. Ecco Lesbo, che parla a tù per tù,
Vedrò, se m'ama più.

Les. E' ver, che mi scottò,
Che il volto m'imbrattò,

La

La mia bella Lucrina, e mi sdegnai;
Mà adesso, ch'è passato
Lo sdegno mio spietato,
L'adoro più, che mai.

Luc. Se trouo l'indegno,
Che mi strappazzò,
Con cento disprezzi
Vò farlo in più pezzi,
Vò, proui il mio sdegno
Chi amor ricusò.

Les. Pouero Lesbo mio cosa farò?

Luc. Dou'è, dou'è l'ingrato?

Les. Fuggirò? morirò?

Luc. Già nel pensiero mio l'hò scorticato.

Les. Cos'hò da far mio core?

Luc. Già corro a ritrouarlo.

Les. La mi vuol la paura, e quì l'amore.

Luc. Già volo a trucidarlo;

Chi m'insegna il fellon, che mi schernì?

Les. S'hà da morir? si mora. Eccolo quì.

Luc. Così da me quì vieni

Per farmi impietosir, col collo storto?

Les. Sò, che tù mi vuoi morto.

Luc. E ancora hai tanto ardire

Da comparirmi inanzi, onso arrabbiato?

Les. Che mi vuoi scorticato.

Luc. Sì, ti vò morto sì, ti voglio in brani.

Les. Pur che poi tù mi pianga,

M'ucciderò, crudel, con le mie mani.

Luc. Ch'io ti pianga? auuiliarmi, strappazzarmi,

Discacciarmi, o fellon da gli occhi tuoi?

Vò trarti il cor dal petto.

Dammi quel ferro.

Les. E uccidere mi vuoi?

Luc. Sì indegno.

Les. Tò, m'uccidi,

Ma

Mà pria, che tù mi sueni,
Volgi almeno ver me pietoso vn'occhio.

Luc. Buttati qui in ginocchio.

Les. Eccomi a le tue piante.

Luc. Apriti il petto.

Les. Il petto morbidetto?

Luc. Insegnami, e fa presto,

Doue ti balza il core.

Les. Il cor? quì fa il suo moto.

Luc. Già ti uccido.

Les. Ahi.

Luc. Ti sueno.

Les. Ahi, ahi, ch'io spiro.

Luc. Vò, che tù mora.

Les. Ahimè.

Luc. Mà nel mio seno.

Frà le mie braccia vieni.

Les. Io manco mi sostieni.

a 2. Amato mio tesoro;

Les. Tropp'aspre, e dure pene
Cara mi desti tù.

Luc. Tanto rigor mio bene
Non ti souuenga più.

Les. Io suengo adesso, adesso.

a 2. Con questo dolce amplesso

Ti sano

Mi sani

l'alma, e il cor.

Frà &c.

SCENA IV.

Arsinoe.

NOn ben'ama vn regio core,
Se in amando ei può temer;
La sol' ombra del timore,

Scema

Scema il merito al piacer.

Non &c.

Nicandro il tuo coraggio,

Perche tinto è in color di fellonia,

Non m'imprime terror, mà tirannia.

Tirannia? tropp'è giusta

La sì bella cagion del mio rigore;

Deue morir chi vuol rapirmi il core.

Mora il Fellone, mora

L'empio Nicandro. Olà,

Da scriuere si rechi;

viene portato vn Tauolino da scriuere.

Mà se stanno in sua mano

L'armi tutte del Regno,

Dimmi, ò cor mio, come cadrà l'indegno?

si mette al Tauolino.

Vna frode si tenti.

Demetrio, a Te mio Nume

Sacrificio sì grande offre il cor mio. *scriue.*

Ad Eumene, che fido

Le regie Guardie frena.

Al'or, ch'à Te darà questo mio foglio

Nicandro traditor uccidi e suena.

SCENA V.

Nicandro, Arsinoe.

Nic. **T**Ornan l'ultima volta

Reina, a piedi tuoi l'aspre mie pene.

Così l'ingannerò.

a parte.

Ars. Finger conuiene.

a parte.

Che temerario! oh Dio.

Nic. Torna l'incendio mio

A chiederti pietà. Sò, che t'offesi,

Sò, che audace il mio brando

Più,

Più, ch' a Demetrio il seno
Osò ferir la maestà del Trono;
Mà, mia bella sourana,
Che non fà gelosia?

Ars. Vanne, condono
A cieca passion tanto ardimento;
Ch' entro a nobile core,
O non è fallo, ò leggier fallo è Amore.

Nic. Mà, che mi gioua, ò bella
Vn perdon generoso,
Se mercè poi tù nieghi
A queste del cor mio dure catene?
Così l'ingannerò.

Ars. Finger conuiene. *à parte.*
Nicandro, e quando mai
Dela fè, che ti diedi il cor si sciolse?
Opra da saggio, e la mercede aurai.
Vanne. *à parte.*

S C E N A VI.

Demetrio, Arsinoe, Nicandro.

Nic. **C**Rudel m'è noto,
Che di Demetrio il ciglio
Occupò su'l cor tuo le mie ragioni.

Ars. Come?

Dem. Attento s'ascolti. *à parte*

Nic. Che le faci sì belle,
Ch' a prò di Berenice Amore accese
Arsinoe s'vsurpò.

Dem. Che arditezza! *à parte.*

Ars. Che faci?

Che Demetrio? che Amore?

Nic. Che Demetrio t'adora,
Che tù Demetrio adori.

Ars.

Ars. Io di Demetrio amante? io de l'altrui
Facelle vsurpatrice?

Nic. Sì, m'è noto, lo sò.

Ars. Mente chi il dice.

Dem. Temerario.

Ars. Io Demetrio chiamai
Di Berenice al letto,
Non d'Arsinoe ai legami,
Figlio l'accolsi, e non amante. E' vero,
Ch' a questa mia

Dem. Che sento?

Ars. Qual mai si sia beltade
Demetrio auuampa, e scarfa
Serba per Berenice in sen le fiamme;
Mà costante il mio core
Ostinato rifiuta
Altri lacci, che i tuoi.

Dem. Perfida. *à parte.*

Ars. E in segno,
Ch' a te serba il cor mio
Vero amor, vera fede.

Dem. Ingannatrice. *à parte.*

Nic. Arsinoe....

Ars. Questo foglio,
Cui comando ad Eumene,
Che quando a Berenice
Demetrio nieghi al nouo Sol la destra,
Prigionier lo trattenga, a Te consegno.
Tu lo porta, sia cauto, ed ama bene.
Così l'ingannerò. *à parte.*

Nic. Finger conuiene. *à parte.*

Cara...

Ars. Sì, Vanne ò fido.

Nic. Bacio i comadi tuoi; mà nõ mi fido. *à parte.*
Non vorrebbe, ò luci amate,
Mai da voi partire il piè;

D

Sc

Se sì care a me girate,
Sin l'affanno è mia mercè.
Non &c.

S C E N A VII.

Arsinoe, e Demetrio.

Ars. Così fia del suo fato
E bersaglio in vn tēpo, e messaggiero.

Dem. Ah core menzognero,
Quest'è amor, questa è fede?

Ars. Mio Demetrio, mia vita.

Dem. Ed osi ancora
Chiamar tua vita, ingrata
Chi sì barbara uccidi?

Ars. Odi mio bene,

Dem. Eh vanne,
Vanne infida, e lusinga
L'amor del tuo Nicandro.

Ars. Senti pietoso.

Dem. Accogli

Sol di Nicandro i lacci,
Serba fede a sua fè; mà poi ti scorda
Per sempre del cor mio.

Ars. Sappi...

Dem. Men volo anch'io

In seno a Berenice;

I tuoi primieri inuiti

Mi faran leggi eterne, e al nouo Sole,

Già, che Tu così brami,

Stringeran Berenice i miei legami.

Ars. Deh ti placa, & ascolta.

Dem. Che saprai dir? Io prigionier?

Ars. Già sai,

Che il traditor Nicandro

Cospi-

Cospirò contro Te, contro il cor mio
Straggi, e ruine.

Dem. Il sò.

Ars. Che ne Vassalli
Sueglia tumulti.

Dem. E tu d'un contumace,
D'un traditor t'accendi?

Ars. Frena lo sdegno, e attendi.

Io del fellon la morte

Sù quel foglio comando,

E perche più spedita al sen gli vada,

Frà lusinghe d'Amor gl'apro la strada.

Dem. Deggio crederti?

Ars. Ancora

Puoi d'Arsinoe temer?

Dem. Ah, che il mio core

Non ben giubila in calma

Ars. Ah se più vuoi,

Al'or, che dentro a i flutti

Cadrà la luce ascosa,

A mie stanze t'attendo,

E là m'aurai, mio caro, amante, e sposa.

Dem. Sì sì care pupille

Più che goder di mille

Val più per voi languir;

Chi vn vostro vezzo mira,

Non arde, e non sospira,

Non sa che sia gioir.

Sì sì &c.

S C E N A VIII.

Antioco, Arsinoe.

Ant. Non ben crede a la fortuna
Alma auuezza a sospirar.

D 2

Ars.

Ars. E ad esequir miei cenni
Fellone ancor si tarda?
Saran dunque tuoi scherni
Sin negl' imperi suoi gl' ordini altrui?
Olà Ministri, olà
S'incateni costui. *Escono le Guardie.*

Ant. Reina, e quale.....

Ars. Ed in prigione orrenda
Distillata a martir la morte attenda.
Presta l'ali al mio goder,
S'hai pietà d'un'alma Amor;
Che più amabile è il piacer,
Quando alato ei giunge al cor.
Presta &c.

S C E N A IX.

Antioco.

CHi di voi più costante
Fà spicar la mia fede
Catene del mio core, ò del mio piede?
Ahi, che se ben vi scuote,
O il mio piede, ò il mio core,
Stridendo ogn' or mi dite in egual suono,
Che troppo amando vn' infelice or sono.

S C E N A X.

Berenice, Antioco.

Ber. **C**He mirate occhi miei?

Ant. Berenice, ecco il fine
De nostri amori.

Ber. Oh Dio,
Qual barbaro comando

Ti

Ti strinse il caro piede?

Ant. Ecco la meta
De le speranze mie, di quei contenti,
Che Amor ci preparò.

Ber. Chi tanto ardi?
Forse la Madre mia?

Ant. Sì cara, sì.
E già su'l viuer mio
Pende l'ultimo fato.

Ber. Ah madre, ah nò più madre, ah cor spietato!

Ant. Mio bell' Idolo addio. Viui, e se mai
Doppo la morte mia
D'altro amor più felice il seno accendi
Dal mio cor suenturato
Vero esempio d'amare almeno prendi.
Sì, viui, e ti consola.

Ber. Ch'io viua, oh Dio, ch'io mi consoli? e tale
Mio ben mi credi, e m'ami?

Ant. Che pensando ancor'io,
Che per tuo amor mia vita
Incontrerò fedel l'estrema sorte,
Scherzerò per piacer co la mia morte.
Ti lascio, o mio tesoro.

Ber. Mi lasci, ed io mi moro;
Che partendo il mio core,
Non mi resta altro cor, che il mio dolore.
Mà non mi lasci, nò; teco ancor'io
Vò partire i tormenti,
Vò, che l'istesso laccio
Sia catena al mio piè, vò, che vna sola
Prigion racchiuda insieme
I tuoi giorni, i miei giorni, e quando il fato
Piomberà sovra te, farà mio vanto;
Più dir non posso, e me lo vieta il pianto.

Ant. Questa è l'ultima volta,
Che più ti veggio, e questo è il più spietato

Scempio de l'alma mia.

Ber. Ahi forte, ahi tirannia.

Ant. Må sappi, e ti afficura,

Che quando aurà la Parca a le mie vene

Satollato a sua voglia

De la forbice auara il fil crudele

A te mio cor, mio Sole

Starò sempre d'appresso ombra fedele.

Morirò, mà morto ancora

Ombra incognita, e romita

Quel tuo volto, o cara vita

Palpitando adorerò;

E per te più fido ogn'ora

Or dal labro, ed or dal seno

Vn tuo sol sospiro almeno

Spirto amante ascolterò.

Morirò &c.

SCENA XI.

Berenice.

CRudelissimi Fati,

Genitrice inumana,

Auete, auete, oh Dio,

Con la vostra empietà vinto il cor mio.

Fermate, olà fermate

Barbari esecutori

De l'atroce comando;

O pur dal mio furore

Lacerati al mio piè... mà come, e quando?

Servi, Vassalli, Popoli, Nicandro

Soccorrete, leuate

Da i ferri vn' innocente,

Donate a le sue chiome

Con la sua libertà, ... mà quando? e come?

Cieli,

Cieli, forte, Fato, stelle,

Siete barbari, e rubelle,

Se il mio bene, il mio tesoro

Non rendete a questo cor;

Deh se in voi pietà risiede,

Nol togliete a tanta fede,

Nol negate a tanto amor.

Cieli &c.

SCENA XII.

Arsinoe, poi Demetrio.

Ars. **V**olate, oh Dio, volate
Per me pigri momenti,

E poiche il cieco Dio

Fausto vola per me, voi pur donate

Più sollecite l'ali al gioir mio.

Mio Demetrio, oue sei?

Dem. Bella mia luce,

Douea l'aura pur dirti,

Che a te vicin son'io,

Loquace al mormorio de sospir miei.

Ars. Eccoti il paragone

De la mia fè.

Dem. Del mio

Amoreccoti il pegno. *si prendono per mano.*

Ars. Caro amor.

Dem. Cara fede.

a 2. Più beati contenti.

Ars. La fè darti non puote.

Dem. Amor non chiede. *partono uniti.*

SCENA

SCENA XIII.

Nicandro con Soldati.

TAnt'empia vna Regnante?
 Arsinoe tanto indegna? ecco, o miei fidi,
 La sentenza crudele
 De l'ingiusta mia morte. In questa Carta
 S'appiattava il mio fato. Ingrata, audace
 D'Agide il vostro Rege
 Frange i decreti. Accesa
 D'illegittimo foco
 A Berenice inuola
 Sin da lei scielto il perfido suo Sposo;
 Demetrio baldanzoso
 Ogni legge calpesta. A voi s'aspetta
 Del Rè, d'Amor, di me l'alta vendetta.
 Già da Guerrieri cinto....

SCENA XIV.

*Demetrio disarmato, che fugge seguito da Soldati, Arsinoe, e Nicandro.**Dem.* **A**lta, o Cieli.*Nic.* Che miro?*Ars.* A me quel ferro. leua la spada ad vn soldato.*Nic.* Demetrio ne le stanze....

Traditor morirai.

Ars. Senza passarmi il core, ah non fia mai.*Nic.* Soldati, a voi, s'uccida. vâ difendendo
 Demetrio da Nicandro.

SCE-

SCENA XV.

Berenice frettolosa con Guardie, e Detti.

Ber. **S**I salui, oh Dio, la madre.
 Fuggono i Soldati di Nicandro inse-
 guiti da quelli di Berenice.

Nic. Cadrò fellon, cadrò; leua la spada ad
 Arsinoe, e si volta contro Demetrio.
 Mâ non senza vendetta.

SCENA XVI.

Lesbo, e Detti.

Les. **F**ermate le quistioni,
 Ch' Antioco è morto.

Ber. Ah Dio.

Les. Nel fuggir da la Torre
 Pe'l ferrato Balcone,
 Cadè giù tombolone,
 E in vn salto a mezz'aria il col si è torto.

Ber. Ah Cieli, Antioco è morto?*Ars.* Antioco è morto?

Dem. Più da lo sdegno mio
 Crudel non fuggirai. Si battono Demetrio,
 e Nicandro, cade la spada à Nicandro.

SCENA XVII. ET VLTIMA.

*Antioco, e Detti, poi Lucrina.**Nic.* **M**iei fidi, e chi di voi...*Ant.* Antioco è quì per te. Suenal, se puoi.*Ber.* Viue l'Idolo amato?*Dem.*

Dem. Antioco mi saluasti
 Dal furor di Nicandro;
 La vita di Nicandro a Te concedo.
 Nic. Perche la brami Tu, no, non la cedo.
caua vno stilo, e vuol auuentarsi a Demet.
 Ars. Ahi sorte, e quando mai....
 Ant. Entro il mio petto istesso
 Quel ferro immergerai. *espone il petto a Nic.*
 Nic. A cor sì generoso
 Gitto l'armi, e mi rendo.
 Les. E' simile costui
 A certo nostro Amico,
 Che grida sempre, e poi non vale vn fico.
 Nic. E poi, ch'ella è già tua,
 Non più Arsinoe, o Demetrio, io ti cõtendo.
 Tu Reina al mio ardor tanto delitto
 Magnanima condona.
 Ars. Arsinoe t'accoglie, e ti perdona.
 Ant. Reina, or che tuo Sposo
 Fatto è Demetrio, oh Dio,
 Negarmi ancora vuoi
 Berenice il mio ben, l'anima mia?
 Ars. Agide a Te la diede,
 Arsinoe a Te la rende.
 Les. Oh che belle vicende.
 Luc. Signora...
 Les. In questo giorno
 Voglio ancor io la mia Lucrina.
 Luc. Vn corno.
 Lasciami dir signora
 Nel Cortil là da basso
 Si fa d'armi vn fracasso,
 E già sono in battaglia, e vecchi, e putti.
 Les. Volo a vccidergli tutti.
 Dem. Cessino l'ire omai.
 Ars. A sedar l'armi, e Tu Nicandro andrai.

Ant.

Ant. Dolce ristoro mio.
 Ber. Come ancor viui
 Mia cara gioia?
 Ant. Fuor de l'alta Torre
 Vn balcon m'insegnò la via spedita;
 Fù molle il suolo, e mi saluò la vita.
 Les. Lucrina, è tempo adesso,
 Dammi la man di Sposa.
 Luc. Sei mio marito, e poi qualch'altra cosa:
 Tutti. Scuota Amor la casta face
 Di bei fiori adorno il sen;
 E più bella eterna face
 Ci prometta vn dì seren.

I L F I N E.

IMPRIMATUR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

De Constantinis pro Eminentissimo.

**Angelus Maria Maddius pro Excellentiss.
Senatu.**